

Prezzi d'Abbonamento:
 Per Trieste (a domicilio)
 e monarchia austro-ungarica
 (franco di posta):
 Anno 10 —
 Semestre 4 —
 Per l'estero:
 Anno 30 —
 Semestre 10 —
 Abitazione del Proprietario e
 Direttore
 Via Campanile, N. 9

Il Pensiero Slavo

PRIMA EDIZIONE
 PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

INSERZIONI:
 n IV pagine 10 soldi la linea;
 in III pagina a prezzi da con-
 venirsi.
 I manoscritti, anche se non
 pubblicati, non si restituiscono.
 Lettere non affrancate
 si respingono.
 NB: Tutti i pagamenti devono
 effettuarsi anticipatamente a
 Trieste.
 Il giornale esce ogni Sabato
 all'una pom.

Ant Jakšić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

«In quanto uomo e discendente di
 chi è stato il mio nemico unito»
 DAVIDE, Salmo 132

Collaboratori: Erasmo Barčić, Dinko Politeo, Josko Modrić ecc. ecc.

Alla vigilia delle prossime elezioni dietali nell'Istria.

Com'è noto, il 14 gennaio u. s. venne sciolta la Dieta istriana di Parenz (Parenzo) in seguito alle dimostrazioni inscenate in quell'aula contro il governo e i rappresentanti slavi da parte dei deputati italiani.

Le nuove elezioni — a quanto si buccina — dovrebbero principiarsi il 24 corrente.

S'apre così il periodo elettorale nella limitrofa provincia.

Gli interessi della causa slava richiedono che fin d'ora tutti i patrioti croati-sloveni diano principio ad un largo lavoro di preparazione che risvegli gli animi e li rafforzi per la non lontana lotta.

I nostri avversari non dormono, certo, ma hanno cominciato già a sviluppare ovunque un'attività, diretta ad assicurare loro l'antica posizione privilegiata, di cui l'elemento slavo sente il peso e l'ingiustizia.

All'agitazione di parte italiana i Croati-Sloveni, in bell'accordo al cangi, devono contrapporre un'operosità patriottica, piena di energia e di abnegazione. E in tal modo soltanto che l'elemento slavo della provincia consorella potrà affermare meglio che nelle precedenti lotte elettorali la propria forza nazionale.

In ogni epoca, in ogni circostanza noi dobbiamo rivolgere le più amorose cure ad educare il popolo a schietti e forti sentimenti patriottici, studiandoci di sempre più svilupparli e ravvivarli.

Ma più che in alcun altro momento tale dovere d'incombe allora quando, come fra poche settimane, il paese si prepara ad eleggere i propri rappresentanti, che hanno da tutelare i suoi molteplici interessi.

C'era un tempo quando nell'aula di S. Francesco e Parenzo sedevano esclusivamente uomini italiani. I Croati-Sloveni, che pur formano la maggioranza della popolazione dell'Istria, non vi erano rappresentati da alcuno. Gli Slavi erano proscritti dalla dieta provinciale; paria della terra istriana, essi non dovevano prender parte minuziosamente alla vita politica. Non una voce si faceva udire che, porgendo testimonianza della loro esistenza, propugnasse i loro nazionali diritti.

Tale anomalia — irrisione ai tempi

nuovi, in cui il principio di nazionalità celebrò così gloriosi trionfi — non poteva durare a lungo.

La coscienza nazionale degli Slavi dell'Istria, pur risvegliandosi forte, dovette abbattere ingenti ostacoli, superare enormi difficoltà, prima di poter incominciare ad affermarsi in forma aperta, solenne. Gli avversari, assoluti padroni della situazione in provincia, tenendo soli in mano la somma delle cose pubbliche, avevano mezzi formidabili da opporre, se non allo sviluppo intimo dell'idea nazionale slava, almeno al trionfo esterno della medesima.

E dei mezzi, che stavano loro a disposizione, essi seppero sempre servirsi abilmente. Tutti gli immani sforzi degli avversari non valsero però a impedire ciò che avvenir doveva inevitabilmente. Pari a quegli elementi della natura, che irrompono irrefrenabili nella loro potenza, malgrado tutti gli impedimenti che ad essi si frappongono, la coscienza nazionale degli Slavi irruppe fuori potente e finì col trionfare non ovunque, ma qua e là, di tutti gli ostacoli, di tutte le arti, di tutti i raggiri.

Erano le prime vittorie, con cui si apriva una nuova epoca nella storia dell'Istria: l'epoca del risveglio e del risarcimento nazionale degli Slavi.

E i primi uomini, eletti dal nostro popolo, fecero ingresso nella rappresentanza provinciale. La parola slava risuonò nell'aula di S. Francesco, distruggendo la menzogna — con molta arte divulgata e con tenacità a lungo mantenuta — dell'esclusiva italianità dell'Istria. «L'Istria italianamente una» si riduceva a una frase di convenzione, che non aveva più alcuna efficacia, perchè in essa era contenuto un grosso sproposito etnografico.

Al vedersi comparire dinanzi uomini slavi, all'udire intorno a se risuonare la parola slava, pareva che gli Italiani si dettassero da un sogno. La sala della dieta parentina echeggiò di proteste indecorosamente fragorose, di grida d'indignazione ingiusta ed ingenua, di rimproveri puerilmente assurdi. Nei rappresentanti slavi e nella parola slava gli Italiani non vedevano che delle figure spiacenti, dei suoni sgraditi che venivano a rompere l'incanto lusinghiero, l'illusione ingannatrice, in cui per tanto tempo si erano mollemente cullati: l'incanto e l'illusione, di credere assolutamente, indiscutibilmente, inoppugnabilmente italiana la provincia dell'Istria.

getterà sempre il clangore delle sue fatidiche trombe su l'invitta Roma ed impedirà che i memorandi esempi di tante ferree volontà, di tenace costanza, di sublimi inercrollabili ardimenti si perdano nel polverio del tempo.

Abbia pure impallidito lo spirito guerriero che lampeggiava sul volto degli eroi d'Omero e di Plutarco, ma la gloria, i fasti di Roma sfolgoreranno sempre di splendida ed abbagliante luce.

Sono passati venticinque secoli, ma ancora sembra di udire il cozzo delle armi e le grida del trionfo contondentesi coi versi e gli inni dei Saturnali. Di Roma antica non rimangono che sparse vestigia, ma in quei ruderi sembra ancora echeggiare l'imponente *Delenda Carthago* di Catone; nella vasta distesa della campagna romana, sembra ancora di vedere le raunate tumultuose di Giulio Cesare, e il cuore conquiso e la mente estatica e ancora astretta a svolgerne la grandiosa Epopea.

Quanti e quali magnanime imprese e memorabili sacrifici si intrecciano alla storia di Roma! — Quante trasformazioni, quanti cambiamenti, quante arduose lotte, quanti eccidi: quante azioni ora magnanime ora meschine, quanti eventi ora

Ai loro occhi, viziati dalla troppo prolungata contemplazione di un quadro dipinto a colori vivi, smaglianti, ma completamente sbagliati, contrari al vero, sfuggiva la realtà. Nel suono della parola slava gli Italiani non volevano riconoscere l'eco di una favella che essi credevano condannata all'oscurità, al silenzio, alla sparizione, e che invece si faceva ora riudire con vigoria di nuovi e freschi accenti; nella presenza di rappresentanti slavi non volevano vedere l'apparizione di una gente che ritenevano estinta, sepolta, fossilizzata negli strati più profondi del passato ed ora sorgeva loro innanzi forte e balda, chiedendo di vivere pur essa della vita libera e civile dei popoli moderni.

E ancor oggi gli Italiani si ostinano a non riconoscere le reali circostanze della provincia; ancor oggi essi si rinchiodano nelle loro vuote illusioni, avvolgendosi superbamente, come in un ampio aristocratico manto, nelle aride formule di certi diritti assoluti, imperescritibili, sacri.

Ebbene, continuano gli Italiani a curiarsi nelle loro idee fallaci, a fare stoggio di pose teatralmente solenni, a cospargere la popolazione slava di fiori, al più spesso poco odorosi, della vecchia retorica latina. A lungo andare si accorgeranno di fare con tutto ciò cosa inopportuna e vana; e, volere o non volere, finiranno coll'accettare il nuovo stato di cose che un tempo non lontano dovrà arrecare con sé, e in cui gli Slavi occuperanno finalmente la posizione loro dovuta, accanto all'elemento italiano della provincia.

Verso quel tempo gli Slavi dell'Istria si avviano lentamente, ma fiduciosi di raggiungere un giorno la meta prefissa. La distanza che ancor ne li separa, si fa con ogni elezione meno lunga. Ed anche nelle prossime elezioni gli Slavi si spingeranno, e sia pure di un solo passo, verso il raggiungimento della loro meta — raggiungimento, che se apporterà piena giustizia alla popolazione slava, distruggerà pure completamente le presenti illusioni degli Italiani, facendo loro vedere e sentire la realtà delle condizioni della provincia.

PREZZI D'ABBUONAMENTO
 al «Pensiero Slavo»
 per la monarchia austro-ungarica:
 Anno 10 —
 Semestre 4 —

splendidi ora turbinosi, si svolgono attraverso ai suoi lunghi secoli di vita!

I rozzi dominatori del Lazio scompaiono il soffio della civiltà greca li ha ingentiliti. I primi re si fanno iunuzzi fieri e baldanzosi. Il novello popolo pieno di vigore e speranze coll'occhio fisso nell'avvenire, con febbrile attività, e titanici costati, atterra gli ostacoli alla civiltà, ultimi avanzati di tempi barbari ed oscuri, e sorrono come per incanto i primi monumenti della magnificenza romana. Ed ecco schiusa quella via che condurrà la città dei guerrieri a quella sfolgorante grandezza che sarà ammirata da un capo all'altro del mondo.

Come un fulmine che passa, schianta, abbatte e distrugge, è il grido di Bruto.

Il popolo che già sentiva le funeste conseguenze di una tirannica oppressione, si scuote; la vendetta mugge sinistramente, indi si scatena terribile: la tirannia dei Tarquini cade e una nuova o migliore età si apre per Roma... maestosa, sobria, agguerrita, altera si mostra ancora per vari anni, ma a poco a poco la mollezza, la corruzione venutale dalle terre conquistate l'invade e la snerva.

Ecco un Camillo che impreca all'oro e col ferro paca Le sozzure di Brenno...

GLI AVVERSARI alla vigilia delle imminenti elezioni

È un fatto che, da qualche tempo specialmente, si manifesta in modo sempre più chiaro e desta generale attenzione: Gli Italiani dell'Istria cominciano a perdere la fiducia in se stessi e a dubitare della propria causa.

In vano, con tono solenne e con pose drammatiche, essi vantano l'assoluta italianità di questa provincia; in vano, in nome dell'avita civiltà, vi si atteggiavano ad esclusivi padroni; in vano affettano di spregiare la popolazione croato-slovena, come una quantità trascurabile, inetta a rappresentare la parte di forte elemento politico e civile. I nostri avversari, che si concedono il lusso di tanta imperturbabilità e sicurezza, provano nell'intimo dei loro cuori l'inquietudine dei più tristi presentimenti, l'angoscia delle più penose paure.

Siamo alla vigilia delle nuove elezioni per la dieta provinciale istriana. Il partito italiano, che si proclama l'unico rappresentante dell'idea nazionale nell'Istria, e nega che il partito croato-sloveno rappresenti i principi e i sentimenti della popolazione istriana, dovrebbe andare sereno e fiducioso incontro a tale avvenimento, sicuro della propria vittoria — più sicuro ancora della sconfitta degli avversari.

Invece l'attitudine degli Italiani di fronte alle future, non lontane elezioni, è quella d'un partito in preda all'incertezza, all'ansietà, allo sgomento. Leggete i loro organi e ve ne convincerete. Mentre uno di essi, pur d'ingannare se stesso e nascondere l'interna preoccupazione, raccoglie tutte le proprie torze e grida a perdifiato: «La vittoria finale, uec siva non sarà dalla parte loro; no, no, non mai» — un'altro, istruito dall'esperienza del passato e anche del presente, riconosce che nel prossimo agone elettorale le cose non passeranno tanto liscie ma «ci sarà lotta e lotta grande che forse l'Istria mai sostenne l'eguale»; e chiede turbato a se stesso: «Chi vincerà e chi sarà soccombente?»

Sono confessioni e dichiarazioni che gettano viva luce sullo stato d'animo degli italiani in Istria. È uno stato psicologico somigliante a quello in cui si trovava Milano durante la famosa peste. Non si voleva riconoscere, allora, nel morbo la conseguenza di leggi naturali,

e Roma riprende i suoi confini e la fama delle sue armi, altamente si onora e si fa plauso al padre della patria.

Ma ne segue una lunga iliade di turpitudini, di trame, di viltà, di odii. Il glorioso suolo è bagnato di sangue cittadino. Il furore sempre crescente accende gli animi, suscita feroci contese e sovrverte ogni magnanimo sentimento. Nessuno sorge a far cessare quello strazio e la dolorosa era va sino ad Augusto, il quale, per rendere meno aspre le lotte, avvolge il popolo nello snervante lusso asiatico; le genti corrotte dimenticano le sue iniquità e piegano vilmente la fronte alla sua tirannia; ritorna la pace, ma per poco.

Altri turbinosi anni seguono per l'invitta città; da molte altre nequizie e turpitudini è sbalestrata, nuovi e più feraci tiranni sorgono a far scempio del popolo, e qui sinistramente primeggiano le truci figure di Caligola, Claudio, Nerone, Domiziano.

La lotta continua, ma se l'impeto brutale, e l'irruenza della forza tirannica, se di membra fa strazio e stende cadaveri al suolo, e dà uomini pasto alle belve e gli averi preda alle fiamme, non il pensiero invadente educatore, non gli entusiasmi d'uo-

ma punizioni celesti, sortilegi di stregoni, malvagità di medici e di untori.

Nel pericolo, da cui vedono minacciata la loro egemonia sul paese, gli Italiani non iscorgono però né arcane punizioni né misteriosi sortilegi, ma «l'opera sovvertitrice di alcuni avventurieri e metastorici», di cui sperano di poter trionfare un giorno, riprendendo tutta l'influenza d'una volta. In fondo alla loro coscienza c'è però qualcosa che ad essi susurra che i cambiamenti, compiuti da alcuni anni addietro, e quelli da compiersi nell'avvenire nella vita politico-nazionale dell'Istria, non possono essere altro se non l'effetto di un'evoluzione naturale, inevitabile.

È ciò che per ora gli Italiani presentono e temono soltanto: ma non è lontano il giorno che, volere o non volere, essi di questa verità saranno anche pienamente convinti.

L'Arciduca Alberto d'Austria

CENNI BIOGRAFICI

L'arciduca Alberto, Federico, Rodolfo, Domenico, duca di Teschen, altezza imperiale e reale, nacque a Vienna il 3 agosto del 187. Aveva quindi adesso settantotto anni. Era feld-maresciallo austriaco, ispettore generale dell'esercito; feld-maresciallo generale nell'esercito tedesco; proprietario del reggimento 44° fanteria, del 5° artiglieria, del 4° dragoni austriaci, del 5° cavalleria bavarese; feld-maresciallo russo; capo del 14° dragoni Lituania, ecc.

Il 1. maggio del 1844 egli sposava in Vienna l'arciduchessa — già principessa in Baviera — Ildegarda e che morì in aprile del 1864. L'arciduca Alberto non smise più il lutto per quella perdita funesta. Gli rimaneva una figliuola, l'arciduchessa Maria Teresa. Ma anche la figlia dovette lasciarlo, essendo passata a marito con Filippo duca del Wurtemberg, nel 1865. Da ben trenta anni dunque l'Arciduca viveva solitario o nel suo palazzo di Vienna o nella sua villa del Trentino. L'arciduca Alberto era popolarissimo in tutta l'Austria-Ungheria. Su lui si raccoglievano tutte le simpatie del partito militare. Nessuno aveva dimenticato che egli, come comandante in capo dell'esercito del Sud, aveva vinto nel 1866 a Custoza, salvando in Italia quell'onore delle

mini e di tempi migliori, annenta, e a quelle truci figure di tiranni fanno contrasto quelle grandemente nobili di Vespasiano, Tito, Adriano, Antonino Pio e di tanti altri che colla loro saggezza e magnanimità s'adoprarono a lenire le piaghe della loro patria e a darle lustro e incremento.

Ma Roma ha gravi torti; essa nieve irremissibilmente scontenti.

Eccola invasa dai barbari del Settentrione e dell'Oriente che l'opprimono e tentano dilaniarla.

Sorge un Carlo Magno a scuotere il prostramento, suscitare l'antica grandezza, far rivivere le gloriose tradizioni. Sta per toccare la meta dell'ardito suo ideale. Tutte le opere grandiose, se pur sono iniziate da una sola mente, ben difficilmente possono essere portate a fine da colui che le concepì e ne fu l'ardito iniziatore. Colla sua morte cessa il magnanimo impulso del popolo, vien meno il coraggio, si spegne la fede nell'avvenire e l'impero romano nuovamente prostrato nelle sue memorie cerca un sollievo alleventure che l'opprimono. La luce era troppo viva per mantenersi tale pel volgere di tanti anni e se pur non si sparse dovette almeno impallidire.

In tanto avvillimento le letterè volgono

ROMA

«Salve des Romal chiamato ai ruderi del Foro io t'leggo con dolci lacrime o udoro i tuoi sparsi vestigi patria d'ivo, Santa genitrice»
 G. Carducci.

Non vi ha tavolozza da pittore per quanto ricca, genio di poeta per quanto ardito che valga a dipingere al vero quello che si prova quando Roma per la prima volta si para innanzi ai nostri occhi: accade a noi quello che accadeva ai profeti, allorché quel Dio a cui essi credevano, inviava loro la visione di qualche città, per la quale Egli aveva destinato il suo popolo eletto. Dinanzi a tanti luoghi solenni per grandezza di antiche memorie e gloriose tradizioni, la moltitudine dei ricordi, l'abbondanza dei sentimenti e dei pensieri, quasi direi, ci opprimono e la nostra anima come affascinata è costretta alla contemplazione.

La storia scrive severa, impassibile senza emozioni, senza affetti, non usurpatrice dell'opera del poeta e dell'artista... La storia scrive, le pagine si compiegano sulle pagine e i volumi vanno a giacere tra la polvere degli scaffali. Ma la fama, questa bella e severa Dea, in ogni evento giusta,

armi austriache, che nel contempo era caduto a Sadowa per opera dei vincitori prussiani.

Si comprende immediatamente che la carica più importante coperta dall'arciduca Alberto fu quella d'ispettore dell'esercito imperiale e reale. Non era ancora l'ufficio di capo dello stato maggiore ch'era ed è coperto dal generale barone de Beck. Ma era ciò nullameno un posto elevatissimo.

Immaginarsi che l'ispettorato generale dell'esercito austriaco aveva ed ha per addetti il barone Schönfeld, de Koller, Somogy e Schönlich — tutti nomi noti ed egregi nella valutazione delle capacità militari europee. Quindici corpi d'esercito dipendevano da lui, nell'ingranaggio esatto e regolare d'una istituzione che funziona con precisione matematica. E lo stesso imperatore, il generalissimo dell'esercito, fu il primo sempre ad essere deferente verso il venerando parente.

E più volte, nell'ora del combattimento, egli volontariamente si sottopose a fare la seconda figura, purché l'arciduca Alberto avesse la mano libera. E si sapeva che nessuno ne usava meglio di lui; tanto è vero che se nel 1866 l'arciduca Alberto si fosse potuto dividere in due, la marcia dei prussiani in Boemia non avrebbe fatta certamente la funesta conclusione che fece.

Ciò non toglie per altro che l'arciduca Alberto salvasse la posizione dell'impero dal punto di vista dell'onore delle armi. E fu allora che l'arciduca Alberto a chi si congratulava con lui rispose:

— Il merito è non mio, ma dei miei anni. Fino dal 1848 e 1849 ho potuto fare la scuola di guerra applicata nel Lombardo-Veneto. Dicono che il feld-maresciallo Radetzky fosse semplicemente un generale del vecchio *Crado*. Sarà benissimo — ma quel poco che potei fare, lo riconosco dovuto a' suoi insegnamenti, e più ancora a' suoi esempi... — Storico.

Nella corte e nell'alta amministrazione l'arciduca Alberto viveva molto a sé. Appariva meno frequentemente alla Corte. Gliene fu chiesto il perché. Ed egli rispose:

— È la mia salute, cagionevole, cui non si confa soverchiamente l'aria di Vienna. Domanderò all'imperatore che mi permetta di allontanarmi per alcuni mesi dalla capitale. Nel Trentino, ad Arco, ho ancora una mia villa. Ed è là che io andrò a cercare la mia pace e la tranquillità che per me sono irrimediabili a Vienna. Sono vecchio, ed ormai il mio ultimo desiderio è quello di finire in quiete quel poco residuo di vita che ancora mi resta. E come disse, fece. Non lo si vedeva più che alle parate militari. Abilissimo cavaliere, egli fermava l'attenzione del pubblico, caracollando sul suo magnifico cavallo arabo: e nessun ufficiale generale era più corretto e in tenuta d'ordinanza di lui. Bianco, occhialuto, miopissimo, dal volto severo, dalla persona rigida, dal gesto reciso, dalla parola laconica con una punta di tono imperioso — egli era senza dubbio la prima figura dell'esercito.

I generali Lökkovitz, Pfeiffer, Waldstätten, Polak, Fischer, D'Appel, Bricher, che passano ed a buon dritto, per esperti e consumati capitani, affermarono con una unanimità plebiscitaria nei loro rapporti allo stato maggiore generale, che l'arciduca Alberto non potrebbe subire in qualsiasi eventualità di guerra, qualsiasi altra responsabilità maggiore della sua. Nell'alta camera austriaca ci sono dei verbali di discussione

che si risolvono in una vera conglorificazione dell'arciduca Alberto, come capo di eserciti.

L'arciduca Alberto era un soldato consumato sull'argomento strategico in Italia. Abbiamo già detto che nel 1848, senza rappresentare una delle prime figure, seppe però distinguersi come un ufficiale di coraggio e di audacia personali. Per un decennio — dal 1849 al 1859 — egli continuò i suoi studi nel Veneto. Li dirigeva il feld-maresciallo Benedek, ma neppure a lui, il maresciallo Radetzky lasciava piena libertà di azione.

Fu nel 1858 quando morì il Radetzky, che il generale d'Hess, governatore di Milano, per tutto quanto si riferiva alla Lombardia, ed il generale Benedek, per quanto riferivasi al Veneto, presero in mano il lavoro preparatorio per la possibilità della prossima guerra di riscossa, a cui il Piemonte si apparecchiava, ed alla quale con non minore ardore s'andava preparando l'Austria. Fuo d'allora l'arciduca Alberto predevidente notizia di quel piano. Ma secondo quanto affermò nelle sue storie il colonnello Rustow, non lo approvò, specialmente in quella parte che riferivasi all'invasione nel Piemonte, e che importava a carico dell'Austria la responsabilità dell'offensiva.

Ma le sue opposizioni non trovarono accoglienza favorevole. Urban, fra gli altri, che comandava l'avanguardia, composta in massima parte di corpi volontari, forzò la mano allo stato maggiore, e fece approvare il suo progetto di invasione dal lato del Comasco, mentre altre divisioni dell'esercito regolare passavano il Ticino.

E fu grave errore. E le conseguenze sinistre ricaddero sulle operazioni militari austriache. E la ritirata fu altrettanto rapida quanto lo era stato l'ingresso.

L'arciduca Alberto, molti anni dopo, commemorava quell'episodio: e biasimava ancora quel piano iniziale — che si rivolse in un insuccesso — Solferino non abbatté l'animo dell'arciduca Alberto. Il quale comprese che dopo la seconda partita sarebbe venuta la terza, la definitiva, ed a questa si apparecchiò. Così passarono i 7 anni: dal 1859 al 1866. Così l'arciduca Alberto, quando assunse il comando dell'esercito del sud, conosceva passo passo tutta la scacchiera offensiva e difensiva, rafforzata dai movimenti del quadrilatero. Tutta quella zona era stata illustrata dai fasti napoleonici. L'arciduca Alberto ne riapplicò praticamente le teorie.

Non è possibile nella proporzione di un articolo costringere l'immane concettualità strategica adoperata dall'arciduca Alberto nella giornata di Custoza. Non c'è altro da fare che rinviare gli studiosi ai grandi rapporti del Lamarmora per la parte italiana e del generale Roen e del Windschgrätz per parte dello stato maggiore austriaco. È innegabile che il generalissimo arciduca Alberto scrisse in quel giorno una doppia pagina di strategia e di tattica. È un fatto che egli non s'aspettava l'azione in quel luogo ed in quel giorno. Ma quando fu costretto a subirla, egli fece rapidamente fronte alla situazione. Da un momento all'altro egli dislocò parecchie divisioni, trasferendole con una precisione ed una unità tattica degna dei tempi greci. Ravvolse l'oste nemica, distendendosi dal Mincio sino a Montecroce. E colle milizie fresche, pacente, ben armate, e pronte, lasciò impegnare l'azione, e coldusse così gli avvenimenti che, malgrado il coraggio, la bravura, e l'eroismo italiano,

Custoza apparve e resta una data funesta nel libro della vita nazionale italiana.

Questa è la verità.

Riassunto: Custoza si identifica nella gloria dell'arciduca Alberto. È lui che la fece. E questo successo gli bastò per tutta la vita.

Il segreto per esser felici secondo Tolstoj

La questione è vecchia quanto il mondo. Tutti se ne sono occupati, dalla nostra prima progenitrice biblica — quando, lusingata dal serpente, stese la mano al pomo fatale per carpire il lusinghiero segreto — sino al poeta italiano Felice Romani, che nel libretto della *Lucrezia Borgia* fa dire al paggio Orsini, in che questo segreto consista.

A tutti questi autori che si sono occupati della poverosa e discussa questione, bisogna ora aggiungere un nome illustre: Tolstoj. Leone Tolstoj — il grande moralista russo — ha trattato in un articolo il sempre palpante argomento della « Felicità umana ».

Sorvolando sulla prima parte, nella quale l'autore poggia la felicità sopra un pietoso cristianesimo, accenneremo a quest'altra parte, nella quale Tolstoj tratta il detto: « Chi si contenta gode » — « contentatevi del vostro stato ».

L'autore osserva a questo proposito: Che enorme paradosso è mai questo!

Ecco qua: quanti abbandonano la libertà dei campi per vivere d'avanzi e d'acquavite nelle cloache cittadine! Tutti, donne e uomini, poveri e ricchi, lavoratori e fannulloni — nessuno si ritiene soddisfatto. Chi possiede due, tende a rendersi padrone di dieci e poi... sempre lavora, come Sisifo, eternamente a salire e più ascende, più vuol accumulare, anche vivendo di privazioni — d'onde l'egoismo, l'avarizia. Se uno, quindi, possiede un orologio di nichelino, briga sin tanto che ne possiede uno d'argento, d'oro, poi aspira ad aver un solotto, poi una casa, poi cavalli, poi... e vive in perpetua infelicità, s'ammala e muore.

Poi, quali sono le prime condizioni indispensabili a una vita felice? Eccole. Innanzi tutto la luce del sole, l'aria libera dei campi ecc., tant'è vero che per i prigionieri è questa una delle sventure che sentono di più. E più l'uomo occupa un alto grado nella società, più vive una vita antinaturale.

Il lavoro è un'altra condizione per essere felici, secondo Tolstoj. Bisogna che il lavoro sia simpatico e libero... ma bossuogore, quanto più uno è invidiabile per la sua posizione, tanto meno fa un lavoro che gli sia simpatico, preferito.

I ricchi poi, e gli alti funzionari, non fanno alcun lavoro fisico, quindi mancano di sanità.

Chi non lavora, o lavora non secondo il suo desiderio, è nella stessa condizione dei forzati, i quali sono tutt'altro che felici.

La famiglia. ecco un'altra condizione respinta dagli uomini, per non esser felici. Essi, o non s'amalgamano, o, se lo fanno, vivono sempre fuori della famiglia, permettendo che altri allevino i figli artificialmente.

L'affetto reciproco fra gli uomini è pure condizione *sine qua non* per vivere felici, così le relazioni di benevolenza. E più un uomo è in alto, più vive in stretta cerchia

d'uomini e di affetti, mentre i contadini, vivono in stretta fratellanza, senza bisogno di presentazioni e visite.

L'ultima condizione sarebbe la salute e la morte senza dolori... e anche questo manca, specie nell'alta sfera della nostra società. Più in alto e più son malati, gli uomini, e di che malattie orribili, a volte! E dire che spesso se le son proprio cercate da sé!

Poi, chi muore per suicidio, o di malattia inopinabile... moltissimi vivono da parassiti, tutti muoiono vittime della vita attuale del mondo. Ma quando l'uomo non crederà più alle storte idee di questo mondo (il quale, dico io, è formato da noi) nè s'imporrà cose e fronzoli inutili, allora non conoscerà più dolori, fatica, ecc. ecc., allora, solo allora, l'uomo sarà felice.

Informazioni e Note

Vittoria! Nei giorni 4, 5, 6 e 7 corrente ebbero luogo a Volosko (Volosca) in Istria le elezioni comunali. In onta all'agitazione disperata spiegata dagli avversari, in onta ai voti depositi purgati dagli impiegati della *Südbahn*, che infestano la Nizza croata — l'Opatija (Abbazia) — i croati ebbero a riportare splendida vittoria nel I III corpo.

La morte di un granduca russo. Il 2 corr. è morto a San Remo il granduca Alessio Mihajlovič. Il defunto granduca era il minore dei figli del granduca Michele, figlio dello Czar Nicolò primo, di cui l'attuale imperatore è il pronipote. Il granduca Alessio aveva appena 19 anni ed era da molto tempo affetto da tubercolosi. L'estate scorsa egli si era recato a Tiflis, nella speranza di trovare nella mitezza di quella regione un lenimento alle sue sofferenze. Il male andò però peggiorando e i medici gli consigliarono il soggiorno della Riviera.

La Francia all'inaugurazione del Canale del Baltico. Leggasi nei giornali di Parigi del 5 andante: Il governo francese aveva deciso da parecchi giorni l'invio di una squadra a Kiel, per la solennità dell'apertura del canale. Prima però di render pubblica questa sua decisione e prima ancora di parteciparla alla Germania, si tentò di adducere ad un accordo con la Russia. Questo accordo fu anche in parte raggiunto ed ora si sa che le squadre francese e russa, che andranno a Kiel, saranno di forza identica. Si dice che le tre navi francesi e le tre russe, che comporranno le due squadre, s'incontreranno in vicinanza della costa tedesca ed entreranno poi di conserva nelle acque germaniche. Durante la permanenza nelle acque tedesche le due squadre si terranno sempre il più possibile vicine e perciò si ancoreranno l'una presso dell'altra; si seguiranno nel canale ed abbandoneranno Kiel contemporaneamente. Furono previste tutte le possibili eventualità e fu prestabilito il contegno che dovrebbero tenere i comandanti nel caso di una visita dell'imperatore Guglielmo a bordo di una o l'altra delle corazzate francesi o russe. Tutto è concretato e disposto in anticipazione, affinché nel caso di una visita dell'imperatore Guglielmo a bordo di una nave francese vengano osservate strettamente le regole della pura e semplice cortesia internazionale. I giornali pubblicano tutti la decisione del governo, alcuni senza commentarla. Il *Matin* ed il *Goulois* approvano apertamente l'operato del governo.

Quella virtù che qua e là giaceva negletta e scorgiata, lo sente e sorge animosa e battagliera; a poco a poco si riaccende il desiderio dell'uguaglianza, della libertà e di riforme; nuovamente si cerca con avidità il giusto, il bello, il santo.

Quali precursori di questa completa riforma si fanno avanti? Parini, Alfieri ai quali fanno seguito il Monti, il Pindemonte, il Foscolo; torna la poesia educatrice, maestra di virtù e di patrii sensi; torna la volontà, la gentilezza e il libero pensiero; si ritorna a Dante, al culto di quella classica bellezza che solo può essere compresa da ingegni privilegiati, sentita da anime generose.

Sono sfilati tanti secoli, passate tante epoche memorabili, ma mai in nessuna di queste mancarono quei grandi che per tenere alte le tradizioni di Roma, temuta la sua maestà, splendida la sua virtù, la sua gloria, s'adoprarono instancabilmente col senno, versarono il loro sangue, sacrificarono la vita.

E in questa ultima era sono forse mancati di questi prodi? Un santo ideale da tanto tempo vagheggiato è maggiormente compreso da ogni generoso italiano, un sublime pensiero, un vivo desiderio agita ogni anima egregia: *Italia libera ed una, Roma Capitale*.

K passeggiando sull'alto delle sue mura, spaziando lo sguardo sulla vasta distesa della città, aggirandosi per le sue vie, ammirando i suoi ruderi, i suoi tempi, i suoi palagi, le sue grandi opere, che qua e là si elevano superbe, che tutte queste memorie si affollano alla fantasia, che tutte queste epoche, avvenimenti e tutti questi grandi d'ogni tempo, ci passano a volta in innanzi come splendide visioni e che si sente ridotti tributar loro venerazione e largo onore. Ecco il Pantheon, le rovine del Foro, del Colosseo, l'arco di Tito Severo, il Campidoglio, S. Pietro. Che poderosa costruzione, che sublimità di concetto, che magnificenza di stile, che purissima architettura attestano quelle opere! Chi mai non osserva quelle ardite concezioni del genio senza provare un alto senso d'ammirazione?

È solo alla vista di tanti luoghi solenni per antiche memorie che la nostra anima è costretta alla contemplazione. Roma in quei ruderi, in quei splendidi edifici è un libro nelle cui pagine non è scritto che di grandezze e di glorie; è un fastoso e colossale monumento che ha per epigrafe:

Il *Matin* scrive che la Francia dimostrerà un'altra volta ch'essa vuol mantenere il posto che le spetta accanto alle altre grandi potenze.

Contro il nuovo Codice penale austriaco. Il deputato dott. Pernstorfer tenne il 2 corr. alla Camera dei deputati in Vienna un discorso violentissimo contro il carattere reazionario del nuovo codice penale. L'oratore disse, fra altro, quanto segue: « Il Kölller a Berlino, il Thun a Praga, il Bacquehem a Vienna ed il Crispi a Roma, formano un trifoglio a quattro foglie, dal quale i popoli non possono altro attendersi che la propria rovina. Se si accettano nel nuovo codice penale austriaco certe disposizioni, che vigono in Germania e che da questa furono copiate, avverrà in Austria ciò che purtroppo succede in Italia, dove il Crispi, amministrando la giustizia egli stesso, da solo e a suo capriccio, ha segnato nella storia di quella nazione una pagina obbrobriosa, e dove persone, i cui sentimenti strettamente legalitari sono noti a tutti, vengono perseguitate come anarchiche, e per il solo sospetto che inclinano alle riforme sociali. Se il nuovo codice penale sarà da questa Camera approvato, basterà che afferri il potere un uomo come il Crispi, perchè noi abbiamo a vedere in popolazione calpestata, a sfogo di passioni bestiali e di vendette di partito. »

Un nuovo Consiglio in Austria.

Il governo austriaco ha intenzione di istituire un Consiglio speciale nel ministero della giustizia. Il nuovo Consiglio sarebbe foggiato sul modello del Consiglio sanitario e di quello delle ferrovie di Stato. Di esso farebbero parte professori, avvocati, notai, e alti funzionari. Il Consiglio avrebbe, rispetto all'attività legislativa del governo, attribuzioni simili a quelle dei Consigli di Stato, esistenti in altri paesi.

Il grande processo politico di Tarnopol.

Il 4 corr. è incominciato davanti alla Corte d'Assise di Tarnopol il dibattimento in confronto di 26 giovani per la maggior parte studenti dell'istituto magistrale di quella città, accusati di alto tradimento, perturbazione della pubblica tranquillità, lesa Maestà e partecipazione a Società segrete. Il processo, al quale sono citati 22 testimoni, durerà probabilmente otto giorni. L'atto d'accusa che abbraccia 18 volumi, espone i fatti come segue: Lo studente Koyntynski, dell'istituto magistrale, raccontò al suo confessore, sotto il suggello confessionale, parecchi fatti, avvenuti nell'istituto, e il confessore lo consigliò di denunciarli alla Direzione dello stesso. Il Koyntynski seguì tale consiglio e la Direzione dell'istituto avviò un'inchiesta, dalla quale risultò che gli studenti Bieniecki, Krzywonezka, Chabin e Zubezewski, nonché gli scolari di ginnasio Szlag e Pfizner appartenevano ad una società segreta.

Presso lo Szlag fu trovato un manoscritto, dal quale risulta che il programma della società segreta comprendeva il lavoro segreto di organizzazione necessario per mettere la Polonia in grado di recuperare la propria indipendenza, non escluso fra i mezzi, quello di ricorrere alle armi. L'attività irredentistica dei congiurati doveva essere ispirata ad irconciliabile ostilità contro la Prussia, l'Austria e la Russia. L'azione di propaganda doveva essere specialmente rivolta a conquistare la popolazione della campagna, gli operai e la gioventù, poichè questi tre elementi formano il fattore principale delle rivoluzioni. Una società segreta con identico programma esisteva già

al tramonto, l'eloquenza dà luogo alla retorica, la storia alle biografie ed a panegirici; tutto è ottennebrato, solo qua e là il bagliore di quella filosofia stoica che emana da quelle poche anime slette, che ribelli alla corruzione cercano conforto nella virtù e nella morte. Anche le arti che fino dai tempi degli Antonini giacevano trascurate, decadono totalmente.

Ma l'aurora di quella morale purissima già propagata da Cristo non tarda a mostrarsi.

La nuova letteratura cristiana chetamente si fa strada, e sebbene senza la leggerezza, la grazia e i vezzi di Demostene e di Cicerone, ma più animosa e battagliera, fa fermogliare i semi di quell'antica virtù che aveva operato tanti prodigi e per mezzo della quale avevano avuto compimento tante opere grandiose.

Giovanni Grisostomo-Agnasio-Lattanzio-Girolamo-Agostino, specchi scintillanti di ogni scienza, spiegano importanti problemi; modelli d'ogni più eletta virtù, annientano i costumi depravati e novelli cherubini delle spade fiammeggianti combattono animosi errori e pregiudizi.

A brani a brani cade il culto pagano, ed una ad una vanno nella polvere le divinità dei Gentili.

Salve o Dante! — L'opera a cui ha posto mano e cielo e terra è compiuta.

Viene propagato senza ritegno quanto la parola ispirata ha di più austero, la virtù di più candido, l'amore umano di più profondo: è la Religione di quel Dio Santissimo che solo vuole uguaglianza, carità e giustizia: ha con quest'opera divina un potentissimo e generoso impulso.

Salve o Dante, salve altissimo poeta! Tutti gli sguardi sono rivolti abbagliati al sole della letteratura italiana, esso è apparso maestoso ed innanzi alla sua maestà crolla e precipita il Deismo più ostinato e travolge pregiudizi, superstizioni, scismi; le opere divine sfioranti di scienza sublime annientano coloro che ancora tentano di atterrare la dottrina di Cristo ed impugnarne i dogmi.

I più limpidi raggi di tanta luce brillano sulla favoreggiata figlia di Troia, ed essa rinata a nuova vita, insurreggiante di libertà e virtù seconda ed ispira poeti, filosofi ed artisti, e dopo Petrarca, Michelangelo, Raffaello, Ariosto, Tasso sorgono, direi quasi, per rendere maggiormente abbagliante quella luce.

La forma, l'arte, la bellezza romana, divengono l'ideale vagheggiato da tutte le menti nobili, il culto d'ogni spirito generoso, la venerazione d'ogni anima gentile, e l'anima città divenuta culla di opere divine, sede di quanto vi può essere di veramente grande, nobile, bello, sublime, nuovamente attesta che un ente supremo l'ha predesti-

nata alla gloria, all'eternità e col trionfo di tante generose iniziative ancora una volta trae a sé gli sguardi del mondo tutto.

La dominazione spagnuola torna fatale al glorioso popolo il quale ben presto colla recente gentilezza perde anche l'antica fieratezza ed ogni virtù del Medio Evo e solo ne ritiene i vizii.

Di quella fulgidissima luce non ne rimane che qualche pallido sprazzo, e anche questo a poco a poco s'annasce e tutta ricade nell'abbiezione. Povera arte, povere lettere! Quanta corruzione!

Gli scrittori appassionati e sublimi lasciano il posto a quelli ampollati e convulsi; non più stile castigato, parole austere, tutto è invaso da deplorabili dolcineature, frenesie e delirii. Qualche anima ancora incontaminata vorrebbe sorgere per arrestare tanto sfacelo, ma il male è troppo aggravato, quindi ardentissimo troppo l'assunto, difficile la riuscita e neppure osano tentarne la prova.

Intanto l'ignoranza, la scostumatezza, l'abbruttimento si fanno strada lasciando funestissime tracce.

Leggi ridicole, differenze fra caste, privilegi, difese, abusi per la nobiltà orgogliosa e balzelli, oppressioni, ingiustizie, tirannie per la plebe umiliata.

Ma il rombo della rivoluzione che fatidico si avvicina, non tarda a farsi udire.

Roma
Religione della anima grandi
Personificazione della forza e della civiltà.
Io vorrei essere artista, vorrei essere poeta per poter riprodurre tutte le sue meraviglie, per poter tessere un serto di Carmi all'invitta Regina del mondo.
Emilio Porta.

prima in Gallizia sotto il nome di «Consorzio degli zuavi polacchi», società che si avolese probabilmente per ricostituire in quella, alla quale appartengono gli accusati. La nuova società portava il nome di «Organizzazione». I promotori della medesima tennero nel 1892 un Congresso di delegati a Leopoli, nel quale furono concretati gli statuti; un secondo Congresso fu radunato nel 1893, un terzo, nel marzo dell'anno scorso.

La società aveva il suo centro a Leopoli e ramificazioni a Przemysl e a Tarnopol. I capi avevano l'obbligo di percorrere la campagna e i villaggi a scopo di propaganda. Presso lo Szlag fu trovata una stamperia clandestina, parecchi opuscoli proibiti e manifesti di carattere radice-socialistico.

Contro il catechista Lbirewski, che indusse il Koyontynsky a denunciare l'esistenza della società, fu commesso un attentato, e due studenti, che avevano voluto uscire dalla società furono assaliti da due individui mascherati, e uccisati.

Nelle riunioni della società fu commesso replicate volte il crimine di lesa Maestà. L'anno scorso durante l'esposizione di Leopoli alcune signore di Posen furono invitate ad una riunione, nella quale due giovani, Borzemsky e Sawicki, membri della società, tennero discorsi eccitanti alla liberazione della Polonia.

Le flotte europee. Dall'esame degli ultimi bilanci delle marine europee risulta che per il mantenimento delle flotte nei sei principali stati del continente si spendono annualmente un miliardo e cinquanta milioni circa di franchi.

Nella carta di pagamento l'Inghilterra figura per 380 milioni, la Francia per 267 milioni, l'Italia, la Russia e la Germania per poco più di 100 milioni ciascuna, l'Austria meno di 100 milioni.

La forza totale degli equipaggi è di circa 220,000 uomini, così distribuiti: 71,000 uomini l'Inghilterra, 60,000 la Francia, 24,000 l'Italia, 27,000 la Russia, 15,000 la Germania, 13,000 l'Austria.

La forza delle flotte dei singoli stati è così rappresentata: la flotta inglese comprende 52 corazzate, 125 incrociatori e 187 torpediniere; la francese 33 corazzate, 63 incrociatori e 198 torpediniere; l'italiana 22 corazzate, 21 incrociatori e 94 torpediniere, la russa 15 corazzate, 31 incrociatori e 168 torpediniere; la tedesca 15 corazzate, 26 incrociatori e 137 torpediniere; l'austro-ungarica 11 corazzate, 16 incrociatori e 66 torpediniere.

In quanto ai cannoni di grosso e di medio calibro, che armano le navi da guerra, l'Inghilterra ne possiede 589, la Francia 434, l'Italia 258, la Russia 176, la Germania 173, l'Austria 99.

Verdi per gli artisti lirici. Il maestro Verdi, che si trova a Milano, ha avuto in questa giornata parecchie conferenze all'intento di fissare definitivamente le modalità per l'erezione del Ricovero per gli Artisti Lirici inabili al lavoro, che dovrà innalzarsi fuori di Porta Magenta, su di un ampio terreno all'uopo acquistato anni or sono.

L'illustre maestro pare intenzionato di procedere sollecitamente all'attuazione del suo progetto.

Anima d'egoista

(Racconto popolare)

Nei bei tempi di Berta, il Signore, scortato da San Pietro, cadde un giorno nella sua solita nuvola di bambagia su questo basso mondo, ed avendo constatato che tutto andava a fil di ruota, stava per tornarsene in cielo — quando il Satana esercò l'aria col suo forcone, percorse il mare, addensò le nubi, per far ingiuria a Dio — sicché parvero schiantarsi i cardini del mondo.

Si fece notte — una vera notte da lupi — e il buon Dio con San Pietro alle costole, si trovò smarrito nella campagna, coi piedi nell'acqua e la pioggia sul capo; onde risolsero di chiedere ricovero all'uscio d'una fattoria, sul margine del bosco.

Vi albergava un grasso fittajuolo, solenne mangiatore al cospetto del cielo e fannullone esimo, di null'altro sollecito che di umettare la gola e rimpinzire il ventre.

Quella sera era seduto dinanzi ad un pasticcio di cinghiale e ad una torta di filetto di cervo, cibi alquanto pesanti, ch'egli mandava giù coll'aiuto di qualche grande ciotola di vino delle colline.

Si bussò all'uscio.

— Padrone, sono due viandanti affamati e fradici.

— Entrino; ora mangio io, e se ne avrà d'avanzo, ce ne sarà per loro.

E il buon Dio entrò col santo Portinaio.

Alcune briciole restarono sul tavoglie-

Un presunto attentato contro l'imperatore Francesco Giuseppe. Annunziato da Parigi in data 4 corr.: «Nei circoli politici di qui si parla con insistenza di un grave fatto che sarebbe avvenuto durante il soggiorno dell'imperatore Francesco Giuseppe a Cap Saint Martin; fatto, che non fu reso noto se non dopo la partenza dell'imperatore, e che per qualche tempo causò alle autorità francesi le più serie preoccupazioni. Alla polizia di Mentone era pervenuta notizia che durante il soggiorno dell'imperatore Francesco Giuseppe a Cap Saint Martin gli anarchici avrebbero commesso un attentato contro l'imperatore. Da qual parte sia pervenuto alla polizia questo avvertimento non è ancora accertato, chi dice da Vienna o da Londra, chi da Parigi stessa. Ciò che però è un fatto, è che poco tempo dopo l'arrivo dell'imperatore, fu arrestato un individuo che aveva seguito il monarca fino a Cap Saint Martin. L'arresto di questo individuo fu eseguito in modo da non svegliare l'attenzione del pubblico. Si assicura che la denuncia, pervenuta alla polizia, conteneva pure una descrizione personale dell'individuo che avrebbe dovuto commettere l'attentato. Non si sa dove sia stato condotto l'arrestato».

Questa notizia venne smentita dall'ufficiale Fremdenblatt di Vienna.

Una decisione della Corte suprema in materia di assicurazioni. La Corte suprema di Vienna ha deciso in questi giorni, in ultima istanza, una causa importantissima, di speciale interesse per i giuristi e gli assicuratori.

Il fatto, che diede argomento al processo, è il seguente:

Certo M. era assicurato presso la «Prima Compagnia austriaca di Assicurazioni generali contro le disgrazie accidentali» di Vienna, per un capitale di 10,000 fiorini, pagabile da parte della Compagnia nel caso, in cui l'assicurato fosse morto in seguito a disgrazia accidentale. Nel novembre del 1890 il M. precipitò dal quarto piano di una casa nel vuoto delle scale e, dopo pochi giorni, morì in seguito alle gravissime lesioni riportate. I suoi eredi, chiesero insieme i beneficiari indicati in polizza, presentando tosto alla Compagnia il pagamento del capitale assicurato; la Compagnia però, disubbidendo, convinta che il M. si era suicidato, rifiutò il pagamento, valendosi della condizione di polizza, che la liberava da ogni obbligo nel caso di suicidio dell'assicurato.

In seguito a questo rifiuto gli eredi del M. si rivolsero al Tribunale commerciale di Vienna, chiedendo che la Compagnia venisse condannata al pagamento dei 10,000 fiorini assicurati dal loro autore, e ne seguì un processo discretamente lungo, che s'imperniò in specie sulla questione se incombesse agli eredi di provare che l'assicurato era morto in seguito a disgrazia accidentale o se invece dovesse la Compagnia dimostrare che la morte era seguita per suicidio.

La Compagnia, che sosteneva naturalmente la prima opinione, fondava l'ipotesi del suicidio sulle circostanze che il M. non aveva niente da fare nella casa in cui fu raccolto moribondo; che poco prima del fatto egli era stato veduto aggrarsi preoccupato sul pianerottolo del quarto piano; che il suicidio era stato constatato dal rapporto

fatto dalla polizia; che la sezione cadaverica aveva accertato la presenza di adiposità cardiaca e di altre degenerazioni patologiche, solite a creare in chi ne è affetto una certa inclinazione al suicidio; che il defunto non possedeva nulla e infine che la ringhiera delle scale era costruita per modo, che una persona di media statura non avrebbe potuto precipitare oltre ad essa, se non per propria volontà.

Gli eredi, all'incontro, cercarono dimostrare che il M. si era recato nella casa, in cui era precipitato, per affari, che improvvisamente si era sentito male ed era salito fino al quarto piano per cercare un medico, che abita di fatto in quella casa; che il M. si trovava in ottime condizioni economiche; che egli stesso, ad analoghe interrogazioni di parecchie persone, aveva dichiarato di essere stato colto, al momento della disgrazia, da capogiro e da asma e che infine la ringhiera, minore dell'altezza prescritta, non poteva impedire la caduta di una persona di media statura, che fosse stata colta da capogiro od anche, soltanto, fosse sdruciolata.

Il Tribunale di commercio, senza giudicare del merito delle prove, accolse la querela degli eredi, sentenziando che alla Compagnia incombeva l'obbligo di provare il suicidio. Il Tribunale d'appello, al quale ricorse la Compagnia, ordinò anzitutto l'assunzione delle prove. E il Tribunale di commercio, dopo averle esaminate, condannò la Compagnia al pagamento del capitale assicurato, dichiarando nei motivi che dalle prove fornite dalla convenuta risultava appena la possibilità, non la certezza del suicidio.

Questa sentenza del Tribunale di commercio, confermata pienamente dal Tribunale d'appello e, in ultima istanza, anche dalla Corte suprema, è di capitale importanza per le Compagnie d'assicurazione. Si ha con essa un giudicato di massima, per il quale appare stabilito che, nel caso di suicidio, le Compagnie assicuratrici non possono liberarsi dal pagamento della somma assicurata, che fornendo esse stesse la prova del suicidio.

Sposali. La scorsa domenica il distinto giovane, Dr. J. Martins, medico a Komiza (Danubio), si è promesso qui a Trieste coll'avvenente e simpatica signorina Vittoria Miklavcic.

Ai futuri sposi i nostri più sinceri auguri.

Non applicate il francobollo sul rovescio. Il ministero del commercio ordina che da ora in poi i francobolli siano applicati solo sui davanti delle lettere dove sta l'indirizzo. Ogni lettera, sulla quale il francobollo non sia dalla parte dell'indirizzo, è ritenuta come non affrancata, e quindi o non viene recapitata al destinatario, o solo verso una multa corrispondente.

Cronaca della Città

188° sequestro. L'ultimo numero del nostro giornale venne colpito da sequestro cui diede motivo l'articolo: *Svetozar Mileti*.

Il ingegnere Rimaidini è ritornato ieri da Vienna.

Il processo per le dimostrazioni di Pirano. Lunedì, martedì e

— Sciagurato, raccomandagli la salvezza dell'anima!

— Tu mi hai già concesso, vecchio rimbambito! — gridò furibondo il fittajuolo. — O che vuoi buscarle!

San Pietro alzò il chiavone per darglielo sulla testa, ma il Signore fe' un cenno che non ammetteva repliche, e il gaudente ripigliò:

— Or bene, se potete, accordatemi che chiunque si siederà su quel banco di pietra, fuori dell'uscio, debba rimanervi invischiato, e non possa disimpararsi senza mio consenso.

— E sia pure. Ed ora il tempo s'è rimesso al buono, salute!

E i due pellegrini risplendettero d'un tratto come in una vampa di magnesio, e svanirono come in un pennacchietto di fumo...

Passaron gli anni, e il fittajuolo fe' i peli grigi, ma serbò lo stomaco dello struzzo e la pigrizia del ghirò, ed il pasticcio e il fiasco gli servivano da calendario.

Un giorno capitò alla sua porta madonna Morte, ravvolgendo le vecchie ossa nel suo bianco sudario, ch'è l'aria si faceva pungente:

— Son così stanca! — disse ella, e si lasciò ir giù di sfascio sul banco di pietra del fittajuolo.

— Orsù, presto l'atto di contrizione, raccogli le tue robe, e andiamo che è la tua ora.

— Hai troppa fretta, la mia Quattrosca — rispose il fittajuolo, quieto come un olo, — se sei stanca, riposati pure.

mercoledì scorsi, dinanzi al locale Tribunale provinciale, si è svolto il dibattimento al confronto di 14 piranesi accusati d'essersi resi colpevoli, durante le dimostrazioni inscenate a Pirano lo scorso ottobre contro l'applicazione delle tabelle bilingui, dei crimini di pubblica violenza previsti al § 81, 85 litt. a e b 87 e 99 e del delitto contemplato dal § 305 C. P.

Per crimine di pubblica violenza e per delitto di tumulto, furono condannati: Giuseppe Jug, a 10 mesi di carcere; Antonio Parenzan, detto *Ore*, e Muiessan Francesco, detto *Moro*, a due anni e mezzo di carcere; Benedetto Fonda, detto *Ban*, a due anni di carcere. Soltanto per crimine di pubblica violenza furono condannati: Giovanni Petronio, detto *Nasella*, a 4 mesi di carcere; Bortolo Fragiaco, detto *Bambinello*, a 7 mesi; Giovanni Viezzoli, detto *Ciuche*, a 13 mesi; Vincenzo Fonda, detto *Bebbo*, a 18 mesi; Gaetano Petronio, detto *Tano*, a 20 mesi; Giulio Rossetti, a 6 mesi e Romolo Giraldi, a 4 mesi di carcere. Per delitto di tumulto, furono condannati: Giorgio Giraldi, detto *Grasian*, a 1 mese di arresto e Giuseppe Petronio, detto *Cassandra*, a 6 settimane di arresto. Federico Ruzzier, accusato di aver gridato alla lotta «non avè paura; i gendarmi no pol far fugo» andò assolto. Francesco Muiessan, Benedetto Fonda, Giovanni Petronio e Giovanni Viezzoli, vennero assolti dei fatti Maraspin e Fonda. Giovanni Petronio fu assolto, inoltre, per recessione dall'accusa del P. M. dell'imputazione di aver minacciato la guardia di finanza Kocianc, e, infine, Giulio Rossetti venne assolto della contravvenzione d'infedeltà, risguardante il famoso mantello da pioggia.

Tutti gli accusati, meno Romolo Giraldi, che si riservò, si adattarono alla sentenza; Antonio Parenzan, Francesco Muiessan e Vincenzo Fonda dichiararono di voler interporre ricorso per mitigazione di pena.

NOTIZIE IN FASCIO

3 Marzo: Ricorrendo oggi il natalizio di Leone XIII, che compie la bellezza di 85 anni, si è stato in Vaticano gran ricevimento. Il papa ricevette prima gli auguri degli intimi, poi la noble anticamera e finalmente verso le undici furono introdotti tutti i cardinali presenti a Roma, fra i quali trovansi anche il cardinale Schönborn, arcivescovo di Praga, che partirà lunedì 4 corr. e il cardinale Vaughan, arcivescovo di Westminster, che lascerà Roma verso la metà del mese. Il cardinale Monaco La Valletta, nella sua qualità di decano, lesse un indirizzo di auguri e di felicitazioni a nome dell'intero Sacro Collegio, al quale il papa rispose brevi parole di ringraziamento. — È arrivata oggi ad Ajaccio Corsica l'imperatrice Elisabetta d'Austria. — I giornali di Vienna annunciano in data odierna che la coppia imperiale di Germania si recerà nel prossimo aprile ad Abbazia per trattenervisi 6 settimane. — L'ex Kedive d'Egitto Ismail pascià è morto oggi a Costantinopoli Ismail pascià, ex vicere d'Egitto, aveva 65 anni, essendo nato al Cairo nel 1830. Era il secondo figlio di Ibrahim pascià e fu educato col fratello maggiore Ahmed, in Francia. Mortogli nel 1849 il padre, ritornò in Egitto e prese attiva parte

agli affari del suo paese. Salì al trono nel 1863 in seguito alla morte di Said pascià.

3 Marzo: La *Riforma* di Roma assicura constarle da buona fonte che il governo francese è deciso a domandare al governo italiano la conclusione di un *modus vivendi* commerciale.

4 Marzo: Il *Fremdenblatt* di Vienna dichiara completamente priva di fondamento la notizia diffusa dai giornali di un attentato, che gli anarchici avrebbero tramato a Cap Saint Martin contro l'imperatore Francesco Giuseppe e dell'arresto di un individuo sospetto, eseguito dalla polizia francese.

5 Marzo: Il presidente dei ministri bulgari, dott. Stoilow, conferì oggi a Vienna con il ministro degli affari esteri, conte Kalnoky, circa la questione delle dogane, che minacciava di suscitare un conflitto fra l'Austria-Ungheria e la Bulgaria. Il presidente del gabinetto bulgaro ebbe pure un colloquio col principe Lobanow, ministro russo degli affari esteri, che si trova ancora a Vienna; in questa occasione, il dott. Stoilow, tentò di concordare le basi per una futura riconciliazione della Bulgaria con la Russia. Il dott. Stoilow era stato munito dal principe Ferdinando dei più ampi poteri per questo tentativo. A quanto si dice, il principe Ferdinando dichiarò recentemente che la riconciliazione con la Russia è indispensabile per la prosperità della Bulgaria. — Oggi alle 5 pom. è ritornata nel porto di Pola la corvetta *Pasana* comandata dal capitano di vascello Adamovic.

6 Marzo: Il guardasigilli e i ministri della guerra e della marina francesi hanno redatto il nuovo progetto di legge sulle spionaggio, da sostituire a quello già presentato dal generale Mercier. Il nuovo progetto stabilisce distinzioni ben nette fra spionaggio e alto tradimento, e punisce ogni francese civile o militare che si rende colpevole di quest'ultimo delitto, colla pena di morte.

7 Marzo: Il principe Lobanoff è partito oggi al meriggio da Vienna per Pietroburgo. — L'imperatrice Elisabetta è arrivata oggi a Napoli, a bordo dell'*yacht Miramar*.

8 Marzo: L'*Etiafelle* di Parigi annuncia che la nomina del Lobanoff a ministro degli affari esteri avrà per conseguenza un largo movimento nel corpo diplomatico russo. Si dice, fra altro, che il barone Mohrenheim abbandonerà Parigi e sarà sostituito dal generale Ignatieff.

„Narodni List“

nateže se u svom broju od 27 proš. mj. da nas budikako osumnjiči radi toga što smo u našem listu probili dva-tri dopisa, kojim se je nastojalo opravdati glasovanje zastupnika „Narodne Stranke“ proti Biankinjevu predlogu odnošecem se na poznatu adresu.

Da organ dalmatinskoga Franka uspije bolje u svom zanatu osumnjenja nezna česa da se uhvati nego puke potvore i proste laži.

Ta potvora i ta laž izlaze na površinu kad „Narodni List“ bezobrazno tvrdi da se u pogledu goriportunata glasovanja nije čulo drugo zovno n. „Pensiero Slavo“, biva ono kojim se neopravdava gla-

Egli inforò gli occhiali, sbircò e riconobbe il suo antico ospite.

— Ah, sei tu? — gridò sdegnoso — sei tu, solenne zuccone? M'hai dato del vecchio barbogio, ed ora vorresti entrare qui dentro? Vattene, pendaglio, va all'Orco!

Madonna Morte sogghignò, e si ricacciò il reietto sulle spalle.

E camminava.

Alla porta del Purgatorio, ella depose il suo fardello sul limitare, e bussò.

— Chi è? — chiese una voce raffreddata.

— Un fannullone geloso, che ha vissuto duecent'anni.

— La gola e l'accidia sono peccati capitali. Vada all'inferno!

Ed anche qui fu porta di legno.

La Morte rise, facendo un'orribile smorfia, e portò il suo carico all'uscio dell'inferno.

Belzebù si fè sulla soglia col suo forcone in pugno, e data un'occhiata al mechinello, disse sdegnoso:

— Via di qua! Costui, su nel mondo non fece mai né bene né male. Non c'è posto per lui in casa mia.

E schizzando via uno sputo di fuoco, richiuse l'uscio, e chi s'è visto s'è visto.

La Morte non rise più: ella si grattò il cranio con aria preoccupata, indi crollando le spalle, gettò l'anima al vento.

E d'allora, lo spirito del vecchio egoista vagò pel mondo e libra sul capo dei gaudenti che popolano la terra.

sovanje zastupnikâ „Narodne Stranke“ u pogledu adrese.

Da se je ovo drugo zvono glasno čulo u „Pens. Sl.“, i to još prije nego se je čulo ono našega zadarskoga dopisnika, more se uvjeriti svaki koji uzme u ruke br. 3 našega lista od 19 prošloga sječnja. U istom broju (II. strana, V stupac) mi smo doslovce pisali:

„Riflettendo a questo voto contrario, che non si può in verun modo giustificare, a noi del „Pensiero Slavo“ vien dato d'esclamare: Povera patria croata, che figli al di qua e al di là del Velebit! A di qua i nazionali votano contro l'annessione*) alla Croazia; al di là i corbellati dall'ebreo Frank, sostengono che l'avvenire della Croazia riposa nell'alleanza coll'Ungheria!“

Sad da vidimo koje smo opazke učinili kad smo priobčivali dopise našega zadarskoga dopisnika:

U broju 4 od 26 sječnja, priobči vajuć prvi dopis, opazili smo doslovce:

„Questa corrispondenza ci pervenne ieri dalla capitale della provincia consorella. Sebbene non condividiamo tutte le idee nella stessa espresse dall'articolista, pure la pubblichiamo lasciando libero ai lettori di giudicare quanto possano valere le ragioni addotte dal corrispondente per giustificare il voto contrario della maggioranza croata. Otto giorni fa noi abbiamo detto che quel voto non si può in verun modo giustificare.“ Il nostro corrispondente zarino, invece, è del parere contrario; e noi, da liberali che siamo, gli poniamo a disposizione le nostre colonne, sicuri che i lettori, con le due campane all'orecchio, sapranno distinguere quale dei due anonni sia il migliore.“

U broju 5 od 2 veljače, priobčivajuć drugi dopis, opazili smo doslovce:

„Con quello stesso spirito d'imparzialità, con cui otto giorni fa abbiamo pubblicato la prima corrispondenza sulla Dieta croata della Dalmazia, pubblichiamo anche questa, lasciando piena libertà ai lettori di giudicare da che parte stia la ragione e da che parte il torto per quel che riguarda gli aderenti del dep. Bianchini e la maggioranza.“

U broju 8 od 23 veljače, priobčivajuć treći dopis, opazili smo doslovce:

„Come vedrà il lettore, le impressioni e le note, o meglio i giudizi qui espressi dall'articolista sugli odierni partiti e deputati, componenti la dieta croata della Dalmazia, sono soggettivi, ed è perciò che coloro i quali conoscono più da vicino i partiti e i deputati stessi saranno in caso di giudicare se o meno il sig. Politeo abbia colto nel segno.“

Iza svega ovoga što smo pisali i što sada navadjamo nemogu nego objasniti proročite ustvrditi da se u „Pensiero Slavo“ nije čulo drugo zvono pak zaključiti da je isti list „zapao con armi e bagaglio u narodnjačke jasje“.

Tko čita „Pensiero Slavo“ znađe dobro da mi nismo zapali ni u narodnjačke ni u ničije druge jasje, neg da istinu gudimo prama svakomu pa makar nas tom istinom i po pristima bii, pa makar nas to zapalo svakovrstnih osumnjđenja i potvora.

Ovdje nam je izjaviti da kad bi smo imali zapasti u koje jasje radje, stoput radje bi smo zas ali u narodnjačke

*) Ovdje radi nepristranosti smatramo si našom dužnošću danas izjaviti da Narodni zastupnici nisu glasovali proti sjedinjenju kao takovom nego proti dotičnomu Biankinijevu predlogu.

**) Ovdje se je po drugi put čulo na se zvono.

La sigaretta e la donna

La donna che fuma è un'eccezione. Questo non ammette dubbio. Ma la questione, la vera questione la questionissima sta nello stabilire il significato di questa eccezione. Non discutiamo, no, se la eccezione sia lodevole o meno; non è degno di essere nato nel secolo decimonono chi partecipa ancora al vecchio pregiudizio contro il fumo.

Questo è certo, però, che la donna superiore, che usa accendere la sigaretta, è una donna superiore ai pregiudizi, perché oggi da noi — chi può negarlo? — esiste ancora un pregiudizio che vorrebbe vietare alle donne il fumo e conservare agnominati questo monopolio. E di quale tirannide non sono capaci gli uomini, mio Dio!

Alcune donne, le più coraggiose, superano perfino il pregiudizio molto più radicato, molto più grave, del sigaro, e per verità, lo confesserò? anche io impallidisco dinanzi a questo coraggio *supermuliebre*, per non dire sovrumano.

E pure fra queste donne non mancano delle signore distintissime.

Difatti conosco una signora, virtuosissima, laboriosissima madre di famiglia, che

jasje, na koj m se je „Narodni List“ tovio kroz pune 33 godine, argoli u one jasje na kojim se danas tovi naš kolega u Zadru iza kako je con armi e bagaglio prešao u Frankov tor i stao zagovarati one demagoge koji Kalajevu vladu u zvijezde kuju i koji vele našemu narodu da mu neima spasa neg u savezu sa Magjarim.

Na koncu htjeli bi smo preporučiti popoyom okolo Narodnoga lista, koji svaki dan preporadjaju (gospodina, da drugi put, kad jim žune u glavu mistificirani publiku, neuzmu za potku i osnovu svojih mistifikacija puku potvoru i prostu laž, jer — nek budu uvjereni — sličnom potkom i osnovom neda se tako lahko reabilitirati pred javnim mnenjem).

Još nešto pak smo za danas svišlili: Narodni list veli, a njegova u nevolji drugarica „Katoička Dalmacija“ ponavlja u svom broju od 4 tek. da bi „Pensiero Slavo“ kada opaža da se u svemu neslaže sa mnenjem svojih dopisnika — imao refi u čemu se slaže a u čemu se neslaže.

Premda smo višekrat čitali i u „Narodnomu listu“ i u „Katoičkoj Dalmaciji“ opazke slične našim i premda pomenuta dva lista, kad su slične opazke činili, nisu vaviek rekli u čem se slažu a u čem se neslažu sa svojim dopisnicim — mi će mo za danas ipak dielomico zadovoljit našim zadarskim kolegam — da jim stane koža na čelu — i reći da se podpuno slažemo sa našim zadarskim dopisnikom ondje gdje piše (Vidi „Pensiero Slavo“ od 23 veljače):

„Senza dubbio, l'onor. Bianchini è stato dotato dalla natura d'una bella intelligenza e d'una fantasia calda; ma che vale ciò se non ha coltivato né l'una, né l'altra? Colla sua voce potente e simpatica, col gesto più che largo, larghissimo, coi suoi entusiasmi non però sempre sani, tanto che forse converrebbe meglio dire, colle sue ebollizioni, colla sua verbosità vacua ed altisonante, colle sue formule, colla sua declamazione — potrebbe in un'adunanza popolare ottenere dell'effetto e del successo; ma in una dieta, fra persone, che pensano e che apprezzano il pensiero, egli è al disotto d'ogni critica. Di fronte ad un oratore l'onorevole Bianchini è quello che un glocatore da circo di fronte ad un vero artista. Quante volte l'ho inteso, mi sono sempre sovenuto d'un detto di Sighele nel suo recente lavoro contro il parlamentarismo: un diluvio di parole sopra un deserto d'idee. Non è possibile di caratterizzare meglio l'onorevole Bianchini! Aggiungo a ciò che gli manca di misura sia nel concetto, che nell'espressione; che l'intonazione è da lui sempre sbagliata; che le citazioni, specialmente latine, sono le più ordinarie; che nella scelta dei fatti, che adduce e delle persone, che godono il suo patrocinio, è assai infelice, perchè queste hanno torti e quelli non sono deparati; che la forza del ragionamento avversario, se un po' sottile, gli sfugge, che ripete più e più volte la stessa idea, che nel corso del suo sermone, spesso della sua predica, si inebria della sonorità delle proprie parole e allora si abbandona tutto alla facilità con cui gli scorrono sulle labbra — e non sarà difficile comprendere come perda ogni valore anche quel po' di buono che possa dire.“

„Assistendo alle sedute della dieta dalla galleria dei giornalisti, mi sono trovato assai bene coi miei colleghi, in onta alla disparità di opinioni. Eravamo di solito di buon umore. Isolato da noi era il

la sera accende — orrore! — il suo bravo sigaro. Malgrado questi esempi autorevoli e molti altri che potrei addurre, io, però penso sempre che la donna che fuma il sigaro è la cosa più anti-estetica di questo mondo, e torno alla sigaretta, che non contamina il labbro, che non rende insopportabile l'alito. Nulla, nulla per contrario è più grazioso della fumatrice di sigarette, nulla più vezzoso della movenza svelta ed elegante delle due dita che stringono lievemente la sigaretta e la recano al labbro e ne scuotono la cenere caduca. La donna che vuole portare un po' di broccio, può trovar di meglio che accendere distrattamente la sigaretta, seguire con gli occhi socchiusi le spire del fumo che si sollevano in aria, ed ostinarsi, ostinarsi a non guardare chi più ostinatamente la contempla? E per contrario quale più spirituale carezza di una boccata di fumo mandata a sfiorare una fronte? Il fumo che negli uomini è sempre una soddisfazione strettamente egoista, nella donna, diventa, come tutto, una cosa gentile, un simbolo che può meravigliosamente significare tutte le più delicate gradazioni degli affetti. Ma, appunto per questo, la donna che vuole fumare la sigaretta senza nulla perdere della dignità, dell'eleganza,

Per questo articolo la Redazione non assume altra responsabilità se con quella voluta dallo stesso N. d. Ital.

don Ivo Prodan, anima livida, redattore d'un giornale, che di cattolico ha soltanto il nome. Sebbene sembrava che si affaticasse più di tutti noi, scrisse relazioni non solo le meno complete, ma menzognere, e, posso offrir prove, scientemente menzognere.“

«Neue Freie Presse»

Taj dobro poznati bečki čifutski list, hvali, u svom broju od 1 t. mj. kuživni list „Nadu“ koji izlazi u Sarajevu podporom Kalajevu vlade. Zagrebačka „Hrvatska“, organ pokrštenoga čifuta frauka skač: urubeos od vesela stoga što pro čifutski glasilo u Beču kuje u zvijezde novorodjenče sarajevske vlade, koje su u vruće pelene obavili svi današnji frankovi organi i organeti. Glavni organ Frankov u svom broju od 2 t. mj. iza kako je s nekom osobitom nasladom javio da „Neue Freie Presse“ hvali „Nadu“, klič: „Mladim hrvatskim kuživnikom čestitamo na tom priznanju.“

Koji su to mladi hrvatski knji žernici? Razumie se da nisu drugi neg oni koji se kupe okolo Dr Josipa Branka i koji, kad se plaća po 7 noć. po redku, nezacrju se pisati bitu u jednom vladinom listu:

Auri sacra fames!

Comunicato *)

Cattaro, 28 Febbraio 1895.

Piu volte nel giornale il „Mattino“ abbiamo avuto occasione di leggere delle corrispondenze da Cattaro, firmate Grillo oppure Sardegna, nelle quali, messa da parte ogni decenza, si spacciano notizie a sensazione.

La politica ne è l'argomento favorito, le vittime il Comune, il Podesta, i Cossignieri, e ciò perchè sono di sentimenti slavici. Il messere che scrive siffatte corrispondenze, e che vigliaccamente ricorre agli pseudonimi, è un reduce dalle patrie galere di Capodustria, ove per diversi anni guardò il sole a scacchi, e ci meraviglia moltissimo che un siffatto manrolo sia stato scelto a corrispondente dalla redazione del „Mattino“.

Oltre alla politica, questo ameno capo se la prende anche con i pacifici cittadini, che non gli vanno a genio, per esempio con un fabbricco, onesto negoziante, il quale non ha certo di che arrossire; e se può far del bene o fa volentieri. Ognuno sperare che la redazione del patto giornale se le sta a cuore il suo prestigio vorrà distarsi d'un suale individuo per il quale la verità è una parola profana. Sulla condotta morale di questo accettabile Re-dazione del „Mattino“ potrebbe attingere le debite informazioni presso la Società di Navigazione del Lloyd Austriaco. Va ricordato inoltre che il gruppo della locale Lega, stipendiava cecamente questo bel uomo, al scopo di scrivere contro i Croati.

*) Per questo articolo la Redazione non assume altra responsabilità se con quella voluta dallo stesso N. d. Ital.

2000 piante di quercia

vende la Signoria Modrušpotok nel suo bosco che si ritrova presso la strada Luigiana nelle vicinanze della città di Karlovac (Carlstadt). Per informazioni rivolgersi alla Signoria stessa

della grazia del suo sesso, deve essere una intellettuale, deve essere una elegantissima. O donne inegualiti, non fumate sigarette, perchè correte rischio di divenire goffe!

Voi, lettrici, che siete tutte eleganti, ditelo a qualcuna delle non eleganti (se ne trovano soltanto tra quelle che non mi leggono, che non fumino le sigarette, perchè questo è pericoloso molto. E se possono correre il rischio non fumare mostrano di non tollerare perfettamente il fumo, e questo è ridicolo; esse possono invece mostrare di gradirlo troppo, e questo dà loro un'espressione di volgarità. La fumatrice di sigarette dev'essere innanzi tutto indifferente al fumo, perchè il fumo, vedete, è la cosa più volubile di questo mondo, è la vera vanità delle vanità. Come tutte le altre vanità della vita, si può amarla, ma non si deve mostrare di amarla. E' permesso di essere appassionata della sigaretta in genere, ma non è permesso gustar troppo quella determinata sigaretta che si sta fumando. L'elegantissima la tiene sempre disdegnosamente, nervosamente fra le dita, e la getta via ancora più disdegnosamente, quando la povera sigaretta ha già bruciato a metà consumandosi per lei, per lei che sempre inesorabilmente disprezza chi arde per lei.

L'un amico delle donne

Il „Pensiero Slavo“

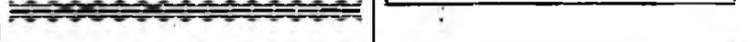
si vende a TRIESTE nei postini di tabacco siti in:

- 1) Via delle Poste N. 1.
- 2) Piazzetta S. Lucia N. 1.
- 3) Piazza delle Legna N. 7.
- 4) Via Stadion N. 1.
- 5) Via della Caserma N. 13.
- 6) Piazza della Caserma N. 1.

A Rieka (Fiume) presso l'Agencia Internazionale di Gasetto:
a Split (Spalato) presso St. Bulatj a Volosko presso Giov. Spenduj a Pola nei postini da tabacco di A. Borsatti (Via Arsenale) e Ant. Pavetic (Via Barbacani);
a Zadar (Zara) presso Giov. Pampano.

Täglicher Erwerb ohne Capital

ist Personen jeden Standes geübet, welche den Verkauf aller Gattungen österr.-ungar. Staats- und Privat-Lose gegen monatliche Ratenzahlungen zu besondern günstigen Bedingungen vermitteln wollen. - Offerte sind zu richten an die Los-Abtheilung der Ungar. allg. Sparcasse-A.G. Budapest



Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata

in FIUME.

Linea colara: Fiume-Zara-Spalato-Gravosa-Teodo-Cattaro:
Partenza da Fiume domenica alle 1 ant
Arrivo a Cattaro lunedì alle 3 pom
Partenza da Cattaro martedì alle 5 ant
Arrivo a Fiume mercoledì alle 3 pom

Linea colara: Fiume-Zara-Spalato-Metković:
Partenza da Fiume martedì alle 10 pom
Arrivo a Metković giovedì alle 7 ant
Partenza da Metković venerdì alle 8 ant
Arrivo a Fiume sabato alle 4 pom (Nel ritorno tocca Trapano e Makarska)

Il viaggio da Fiume è di 8 ore più breve di quello da Trieste.

Linea postale: Fiume-Lussingrad-Selva-Zara-Schiavone-Train-Spalato-Milna-Pol-Gelsa-Cittavecchia-Lessina-Lissa-Carulo-Ragusa (o Gravosa, Castelnuovo-Meligno, Teodo-Trisano)-Parosio-Perzgn-Cattaro:
Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 7 pom
Linea postale: Fiume-Schiavone-Train-Castelvecchia-Spalato-San. Pietro-Postira-Pedice:
Partenza da Fiume ogni venerdì alle ore 4 pom
Linea postale: Fiume-Crikvenica-Verbenaco-Nowi-Segna-Bescanovica-Arbe-Nowi-Zara:
Partenza da Fiume ogni martedì alle ore 5 ant
NB. Dal 1. Ottobre fino al 31. Marzo il prossimo non approda a Verbenaco.

Linea postale: Fiume-Lovrana-Moldutice-Boršec-Brijuni-Cherso-Pola-Fasina-Rovigno-Parosio-Teodo:
Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 9 ant
Arrivo a Trieste giovedì alle ore 11 pom

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Moldutice-Boršec-Cherso-Martinšćin-Ossero-Lussingrad:
Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 6 ant
Arrivo a Lussingrad il giorno stesso alle ore 2 pom

Ritorno a Fiume ogni giovedì alle ore 2 pom

Linea postale: Fiume-Castelmuschio-Malinska-Veglin-Merag-Veglia:
Partenza da Fiume ogni domenica, martedì e venerdì alle ore 10 ant
Arrivo a Veglia il giorno stesso alle ore 3 ant
Ritorno a Fiume ogni lunedì, mercoledì e sabato alle ore 11 ant

Linea postale: Segna-Nowi-Selva-Crikvenica-Kraljevica-Fiume

Partenza da Segna: ogni lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 6 ant; arrivo a Fiume alle ore 10 ant.

Partenza da Fiume: ogni martedì, giovedì, sabato alle ore 10 ant; arrivo a Segna alle ore 2 pom.

Linea postale: Segna-S. Giorgio-Sturigrad-Simica-Jablanc-Caroppago-Pago:
Partenza da Segna ogni mercoledì alle ore 6 ant

Arrivo a Pago il giorno stesso, alle ore 11 ant
Ritorno a Segna il giovedì alle ore 11 ant
NB! Le navi per Caroppago e Pago s'imbarcano a Fiume ogni lunedì

Linea postale: Buzani-Kraljevica-Crikvenica-Fiume:
Partenza da Buzani

Tutti i giorni escluse le Domeniche e Feste alle ore 7 ant

Tutte le Domeniche e Feste alle ore 8 ant.
Partenza da Fiume

Tutti i giorni alle 2 pom

Linea postale: Fiume-Vulsoen-Abbazia-Ika-Lovrana:
Partenza da Fiume ogni giorno alle ore 10 ant e alle 2 pom

Linea diretta Fiume-Abbazia:
Partenza da Fiume alle 7 ant; arrivo ogni giorno alle 9 ant; ritorno alle 9 ant; arrivo alle 6 pom

Izdavajuća Herderova kužizara u Rimbürgu (u Brizgavi) — B. Herder, Bet 1, Wolzense 33.

Uprav sada izasla i može se dobiti preko svih kužizara.

Maia Biblička Poviest storoga i novoga zavjeta za nize razreda knjižički, u 40 i 46 slika. Njemački napisao Dr F. J. Knecht. Pohrvatio sveć. Vladimir Baković. Izdavao: Prevoj 1. Prej. Spjeljskog Bisk. Uratnoriga 12 (na str.) 30 nve, vezano u sustimaku za 26 nve. a v

LA FILIALE IN TRIESTE

Stabilimento aust. di Credito per Commercio ed Industrie esclusive

VERSAMENTI IN CONTANTI

BANCOLOTE 2% annuo int. verso prest. 30 giorni

Per le lettere di versamento in Banconote valuta austriaca attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore il 4 febbraio, 8 febbraio e rispettivamente 2 marzo a seconda del rispettivo preavviso.

NAPOLITANI 2% annuo int. verso prest. 30 giorni

BANCOLOTE 2% sopra qualunque somma, NAPOLITANI senza interessi.

Rilascia ASSEgni su Vienna, Praga, Pest, Brno, Troppavia, Leopoli, Fiume, nonché su Agram, Arad, Brest, Gabiona, Graz, Hermannstadt, Innsbruck, Kiegeurt, Lubiana, Lona, Olmitz, Reichenberg, Riaz, Salsburgo, Franco spece.

si occupa di C. MEBE e VARDIE di divise, valori e monete, come pure dell'incasso dei tagliandi verso l'ist. di commissione.

Assume INCASSI d'ogni specie alle più favorevoli condizioni.

Fa ANTICIPIAZI. NI sopra WARRANTS o valori a condizioni da convenirsi.

CREDITI verso documenti di carcazione vengono aperti a Londra, Parigi, Berlino o su altre piazze alle condizioni più modiche.

LETTERE DI CREDITO vengono rilasciate su qualunque piazza.

DEPOSITI IN CUSTODIA. Si accettano in custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote e carte a condizioni da pattuarsi.

VAGLIA CAMBIARI. Alla nostra Cassa sono pagabili i vaglia cambiali della Banca d'Italia verso lire italiane oppure al cambio di giornata.

TRIESTE 31 gennaio 1894.

Un giovane croato, nato a Zagabria da buona famiglia, farmacista diplomato, con parecchi anni di servizio pratico, che conosce e parla corretamente le lingue croata e tedesca, nonché comprende discretamente anche l'italiana, onde perfezionarsi in quest'ultima desidererebbe di trovar occupazione in una delle farmacie di Trieste.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Redazione del giornale „Il Pensiero Slavo.“

Tipografia Pastori.

Prezzi considerevolmente ridotti

TORCHI DA UVA, FRUTTA ED OLIVE

Fabbricati originali

di nuovissima ed eccellentissima costruzione con meccanismo a pressione doppia e continua; garantita la massima utilizzazione fino al 20 per cento superiore di tutti gli altri Torchi.

La ditta Le Espozizioni premiati nei primi premi

Macine da Uva, Frutta ed Olive. Sgranatrici con unite Pigiatrici d'Uva

APPARATI ESSICCATORI da Frutta, come pure per tutti i prodotti vegetali animali e minerali.

PRESSE da FIUME. Paglie ecc. pol. munito a mano. Sgranatori da Frumento, Ventilatori da pulire Grano, Cerattori.

nuovissime Sgranatrici automatiche patentate da vit. „SIPHONIA“ costruiscono soltanto i Fabbricanti

PH. MAYFARTH & Co.

imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole

VIENNA, II. Taborsstrasse Nr. 78

Čdialoghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti. Rappresentanti e rivenditori ricercati. All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.